

ROBERTO LA PAGLIA

UNITA' 731: IL SEGRETO PIU' NASCOSTO DELLA STORIA MODERNA

Oltre 30.000 persone uccise, più di mille chili di batteri della peste prodotti giornalmente, cento tonnellate di agenti batteriologici e oltre tremila prigionieri usati come cavie umane.

Questa raccapricciante serie di numeri, rappresenta soltanto una parte dell'orrore portato avanti per anni da una struttura militare della quale, ancora oggi, si parla il meno possibile, la tristemente famosa Unità 731.

Antefatto

Il programma per le armi biologiche in Giappone, iniziò nel 1930, dopo che i funzionari giapponesi appresero, con stupore, che la guerra batteriologica era stata messa al bando dal Protocollo di Ginevra.

Il ragionamento fu sottile, quanto logico pur considerando il suo tragico carico di morte; se l'occidente aveva messo al bando le armi batteriologiche, la loro pericolosità era più che accertata e, di conseguenza, sarebbero state una grande conquista per l'arsenale bellico giapponese.

L'esercito nipponico, che in quel periodo occupava una larga fetta della Cina, decise così di "sfrattare" gli abitanti di otto villaggi nei pressi della città di Harbin (Manciuria), per far posto alla sede di quella che sarebbe stata la formazione più sinistra e letale che la storia ricordi: l'Unità 731.

Il territorio in questione, tra l'altro, offriva una vasta disponibilità di soggetti sui quali i germi potevano essere sperimentati; inizialmente si trattava di criminali comuni o simpatizzanti comunisti, la maggior parte erano cinesi con una forte presenza di emigrati russi.

Di diverso avviso è però Takeo Wane, ex medico operativo nell'Unità 731, il quale ricorda di aver visto molti contenitori con dentro corpi di uomini in formaldeide dalle diverse nazionalità; ogni contenitore era stato opportunamente etichettato, e non era raro trovare l'etichetta con scritto francese, inglese o americano, anche se la maggior parte erano cinesi, coreani e mongoli.

Con il passare del tempo gli esperimenti sui prigionieri già ammalati vennero ritenuti non soddisfacenti, le attenzioni dei medici si spostarono sui soggetti sani; omettiamo volutamente la lunga serie di prove alle quali vennero sottoposti questi poveri uomini, e questa omissione lascia già presagire quali orrori si perpetrassero all'interno del campo.

Le truppe giapponesi andarono oltre il mandato originale, diffondendo e i pozzi di alcuni villaggi con il tifo e il colera; nel 1942, gli specialisti in guerra batteriologica,

diffusero, oltre le già citate malattie, anche la dissenteria nella provincia di Zhejiang, il tutto al fine di studiare e monitorare le conseguenze di un attacco condotto con le nuove armi.

Le stime ufficiali, quelle diffuse e reperibili in rete, quindi soltanto una parte del numero reale, parlano di circa 3.200 cinesi, coreani, mongoli e soldati di altre nazioni, sottoposti a questo trattamento; ma i numeri diventano impressionanti quando si scopre che la 731 non fu la sola unità a portare avanti questo genere di esperimenti; in poco tempo i campi di prigionia che testavano armi batteriologiche su cavie si moltiplicarono in tutto il territorio, queste quelle più tristemente famose:

Unità 516
Unità 543
Unità 773
Unità 100
Unità 1644
Unità 1855
Unità 8.604
Unità 200
Unità 9.420

Il capo dell'Unità 731 era Shiro Ishii, tenente generale, gli altri membri: tenente colonnello Ryoichi Naito, Dottor Masaji Kitano, Yoshio Shinozuka. Gli scienziati coinvolti in questi reati ottennero l'amnistia dagli Stati Uniti in cambio di dati sperimentali.

Approfondimenti

I programmi di ricerca condotti dall'Unità 731 sono stati, per molti anni, uno dei grandi segreti del Giappone; forti del fatto che nessuno dei prigionieri sopravvisse agli esperimenti, le autorità militari hanno sistematicamente tenuto sotto controllo ogni fonte di informazione, costringendo, in tutti i modi possibili, ogni ricercatore medico coinvolto all'assoluto silenzio.

Il piano finale, secondo alcune indiscrezioni, o comunque la prova che avrebbe dato la certezza dei risultati, sarebbe stato quello di lanciare, nell'estate del 1945, delle bombe pallone contenenti il bacillo della peste sulla città di San Diego.

Un rapporto di diciotto pagine, redatto nel 1945 da un funzionario giapponese vicino all'Unità 731, è diventato oggi il punto di partenza per le ricerche storiche; una indagine che sembra allargarsi fino agli Stati Uniti d'America, coinvolti nell'occultamento dei fatti, in cambio dei risultati ottenuti dai medici giapponesi.

In realtà, il primo indizio di quanto stava accadendo, si palesò già nel 1944, anche se la notizia venne tenuta sotto copertura dall'Intelligence americana; proprio in quel periodo il Giappone si stava avviando verso la sconfitta, e proprio in quel periodo alcuni funzionari che si occupavano di strategia, proposero un piano per colpire l'America.

L'ordine, partito direttamente dal quartier generale di Tokyo, fu quello di lanciare degli enormi palloni che avrebbero cavalcato i venti spingendosi verso l'America continentale.

Circa 200 sfere mortali riuscirono a raggiungere la metà, ma le vittime furono fortunatamente molto minori di quanto ci si aspettasse: una donna nel Montana e sei persone nell'Oregon.

Quello che sembrava un patetico tentativo di attacco, nascondeva in realtà un piano molto più elaborato; i palloni servivano soltanto a testare l'intera operazione, ma nel prossimo lancio sarebbe stato equipaggiato con armi batteriologiche, probabilmente peste e antrace; in alternativa, alcuni membri dell'Intelligence giapponese, proposero virus per colpire il bestiame o altre soluzioni che avrebbero infettato il grano distruggendo interi raccolti.

La proposta accese un forte dibattito a Tokyo, e un documento scoperto di recente, rivela che nel 1944, intorno alla fine di luglio, si tenne una riunione cruciale, durante la quale, Hideki Tojo, politico giapponese in seguito impiccato per crimini di guerra, respinse la proposta di utilizzare armi batteriologiche contro l'America.

Al momento della riunione, Tojo era appena stato cacciato dalla carica di Primo Ministro e capo di Stato Maggiore Generale, ma continuava a mantenere l'autorità sufficiente per porre il proprio veto alla proposta.

D'altra parte, le probabilità che il Giappone riuscisse a vincere la guerra, erano ormai ridotte al minimo, e un attacco del genere contro gli Stati Uniti non avrebbe avuto nessun altro risultato se non quello di scatenare una rappresaglia con le armi chimiche che, nel frattempo, anche l'America stava sperimentando.

In ogni caso, la volontà giapponese di usare armi batteriologiche contro il nemico occidentale, era già stata messa in atto; quando gli Stati Uniti si preparavano ad attaccare l'isola di Saipan, nel Pacifico (tarda primavera del 1944), un sottomarino venne inviato da Tokyo come supporto per la resistenza, un sommergibile carico di armi chimiche!

L'unità giapponese venne, fortunatamente, affondata, ma la notizia in merito al suo contenuto rimase negli archivi segreti della sicurezza militare americana.

Il pericolo più consistente fu però quello occorso nel 1945, proprio mentre si avvicinava la fine della guerra; l'operazione nipponica, ribattezzata in codice come Cherry Blossoms, aveva come scopo quello di usare i piloti kamikaze per infestare la California con la peste.

Toshimi Mizobuchi, istruttore delle nuove reclute per l'Unità 731, in una sua dichiarazione, ha rivelato che l'idea era quella di utilizzare venti dei cinquecento nuovi soldati a disposizione; sarebbero partiti a bordo di un sommergibile per poi prendere il volo da una località segreta alla volta di San Diego; obiettivo della missione: diffondere il bacillo della peste, la data prevista era il 22 settembre del 1945.

Ishio Obata, che oggi ha 73 anni e vive nella prefettura di Ehime, era uno dei comandanti della missione; in una recente intervista si è rifiutato di discuterne i dettagli, dichiarando: “...è un ricordo terribile che voglio a tutti i costi cancellare dalla mia memoria”.

Con le stesse parole ha risposto anche Tadao Ishimaru, 73 anni anche lui, candidato a partecipare alla missione: “...non voglio parlare dell’Unità 731 e della sua missione in America. Sono ormai passati più di cinquanta anni...voglio soltanto restare in silenzio”.

In ogni caso l’operazione non venne portata avanti, i cinque sottomarini giapponesi e il loro carico di morte rimasero invano in attesa dell’ordine definitivo; la massima priorità, nell’estate del 1945 era quella di difendere le isole principali, e gli specialisti della Marina posero il veto a qualunque azione contro gli Stati Uniti.

Nell’agosto del 1945 vennero distrutti i principali insediamenti dell’Unità 731, bruciati tutti i documenti che si riuscirono a recuperare; con la dinamite si tentò di mettere a tacere per sempre uno scomodo ricordo, ma l’eco degli orrori commessi rimase sospeso nell’aria, in attesa che qualcuno ricordasse.

L’accordo segreto

Finita la guerra, nessuno parlò più dell’Unità 731; esistevano altre priorità, l’atomica aveva lasciato segni indelebili, e i vecchi, terribili ricordi, non avrebbero prodotto niente altro che nuove ferite.

Restavano però gli appunti che non si riuscì a bruciare, i diari dei medici della 731, tutto materiale prezioso per chi ancora portava avanti test sulle armi batteriologiche; a questa estrema tentazione l’America non riuscì a resistere, e in cambio del programma di esperimenti portato avanti dall’Unità 731 si affrettò a coprire le prove rimaste e rilasciare completa immunità ai medici e ai capi militari.

In questo modo, Ishii Shiro, capo dell’Unità, visse liberamente il resto dei suoi giorni e morì di cancro alla gola nel 1959, mentre altri suoi collaboratori ricoprirono cariche di alto livello; uno fu governatore di Tokyo, un altro presidente della Japan Medical Association, un altro ancora capo del comitato olimpico giapponese.

Conclusioni

Le conclusioni che si possono trarre da quanto appena narrato hanno in comune l’orrore per quanto accaduto, e la difficoltà di comprendere come gli uomini possano arrivare ad un così orribile stadio di degradazione mentale; per meglio comprendere quanto accadde in quel periodo e quale fosse la perversa logica che animava i membri dell’Unità 731, lasciamo che a concludere siano due dichiarazioni rilasciate durante una recente intervista da uno degli “sperimentatori” operativi in quel periodo:

Lei ricorda di prigionieri sezionati ancora vivi e senza anestesia?

Si...accadde più di una volta...d’altra parte, se avessimo usato un qualunque anestetico, questo avrebbe influito sugli organi interni, dandoci dei risultati falsati per le nostre ricerche.

In questi esperimenti vennero usati anche dei bambini?

Si...ma probabilmente i loro padri erano delle spie...

Sarebbe superfluo aggiungere altro, se non la speranza che gli errori e gli orrori del passato possano, in qualche modo, essere da monito per il futuro, anche se a volte, guardandosi intorno, questa speranza sembra ancora lontana dall'avverarsi.

Fonti e approfondimenti:

<http://www.laleva.cc>

Nicholas D. Kristof - New York Times

www.toddlertime.com

Hal Gold - Unit 731 Testimony - Paperback

Peter Williams / David Wallace - Unit 731, Japan's Secret Biological Warfare in World War II - Hardcover Publishing